

CAMMINARE INSIEME

**STESE
LA MANO E
LO TOCCÓ**

Domenica 11
VI^a Per Annum
Giornata del Malato

S. M. Elisabetta
8,30-10,00-18,30

San Nicolò
Ore 11,15

Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 6
Lectio Divina
Marco 1,12-15

S.Bianche 18,00
S.M.E. 19,15

Mercoledì 14
Delle Ceneri
Inizio della
Quaresima

Venerdì 16
Ore 16,30 Adorazione
Ore 17,45 Via Crucis

Domenica 18
I di Quaresima
Ore 15,30
Ritiro Collaborazione
A San Ignazio



Un malato di lebbra si avvicina a Gesù. Contravvenendo alle regole della Legge, che gli imponevano di rimanere a distanza e gridare a chi lo avesse incontrato di non avvicinarsi, manifestandogli gridando la sua situazione di impurità, quest'uomo si getta ai piedi di Gesù.

È facile intuire che egli abbia sentito parlare di Gesù, dopo la giornata di Kafarnao, dove egli ha guarito molti. L'Evangelista stesso ha annotato che la sua fama si stava diffondendo dovunque, in tutta la regione della Galilea. Ma i lebbrosi dovevano rimanere fuori dei centri abitati, perciò non avrebbero mai potuto incontrare questo giovane rabbi che guarisce, se non trasgredendo la Legge e così avviene. La lebbra è l'unica malattia che viene considerata nella Bibbia segno di maledizione, simbolo dell'uomo lontano a Dio, del peccatore, che appunto è impuro, come lo spirito che si è scontrato con Gesù nella sinagoga e che egli ha scacciato dall'uomo posseduto rendendolo puro. Il lebbroso è considerato, infatti, un morto che cammina, in quanto egli è vivo ma la sua carne si comporta come quella di un cadavere, così il sembra vivo ma in realtà sta morendo. Ora nel Levitico vengono suggerite regole precise per gestire questa terribile malattia, così come per verificarne la guarigione. (Lv 13-14) Guarire dalla lebbra è considerato come risorgere dalla morte, perciò la guarigione viene considerata una purificazione, cioè come una nuova creazione dell'umanità del malato, che era stata corrotta e deformata. La guarigione dalla lebbra viene considerata dalla Scrittura come la rigenerazione del volto di Adamo deformato dal peccato, che solo Dio può riformare restituendolo alla propria bellezza originaria. Perciò ha un posto così rilevante nel libro del Levitico. Questo lebbroso ha udito la fama di Gesù che restituisce autorità alla Parola di Dio, e con questa autorità agisce; ordina al maligno di uscire dall'uomo e questi gli obbedisce, comanda alla malattia di fare andarsene e viene ascoltato. Egli si rivolge a Gesù come ad un uomo che ha l'autorità per purificarlo, chiedendogli se questa sia la sua volontà.

Gesù si commuove di fronte a quest'uomo e gli risponde toccandolo, manifestando la sua volontà di rimuovere ogni lontananza, ogni separazione che tiene gli uomini lontani da Dio e tra di loro. Perciò guarisce il lebbroso, per manifestare questa compassione di Dio per ogni creatura, disumanizzata dal peccato e segnata dalla morte. La mano stesa di Gesù che tocca le piaghe del lebbroso diventa così immagine della mano di Dio che nel Battesimo ha toccato la carne di ognuno di noi prendendo su di sé il nostro male e ridonandoci la vita.

Ora Gesù reagisce quasi con violenza con quest'uomo purificato, egli teme la fama che può nascere da questa guarigione, teme di essere cercato solo come guaritore, come è già accaduta a Kafarnao. Allontana quell'uomo, invitandolo a non diffondere come una chiacchiera ciò che è accaduto, e di riflettere sul senso di quanto Gesù ha fatto per lui.

Questo senso è custodito dalla Parola del Signore, perciò viene invitato ad obbedirla, offrendo al sacerdote quanto la Legge prescrive per la guarigione dalla lebbra.

Avrebbe così testimoniano che la Parola di Dio si sta realizzando grazie a Gesù e quanto la lebbra rappresentava stava per essere sconfitto, cioè il peccato e la morte, perché Dio è con noi. Egli non obbedisce al comando di Gesù, che perciò è ridotto al silenzio e alla separazione, prendendo così il posto del lebbroso. Noi tutti siamo stati purificati nel Battesimo, come il lebbroso, come ci poniamo di fronte alla parola di Gesù? Siamo disposti ad obbedirlo mettendo in pratica quanto egli ci dirà nel suo Vangelo? È questa la vera guarigione quella che restituisce alla nostra umanità ferita dal peccato, la capacità di fidarsi totalmente del Signore Gesù, come egli si affida alla volontà del Padre. Allora non chiederemo più nulla al Signore, se non che si compia in noi la sua Parola, e conoscendo la sua volontà d'amore sapremo testimoniarla a tutti con autorevolezza, perché nessuno possa dubitare di ciò che Dio vuole per lui, consegnassi pienamente alla sua volontà, come Gesù.

Don Paolo

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Con il mercoledì delle ceneri siamo entrati nell'austero clima della Quaresima e nella Celebrazione eucaristica abbiamo pregato perché il Signore aiuti il popolo cristiano ad *“iniziare un cammino di vera conversione per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male”*. Nel ricevere le ceneri sul capo, riascolteremo ancora un chiaro invito alla conversione che può esprimersi in una duplice formula: *“Convertitevi e credete al vangelo”*. Il Mercoledì delle Ceneri è la “porta” della Quaresima. La Chiesa non si limita ad offrirci la tematica liturgica e spirituale dell'itinerario quaresimale, ma ci indica pure gli strumenti ascetici e pratici per percorrerlo fruttuosamente. *“Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti”*. Le sofferenze che affliggevano in la terra di Giuda spingono l'autore sacro ad incoraggiare il popolo alla conversione, a tornare cioè con fiducia filiale al Signore lacerandosi il cuore e non le vesti. Egli infatti, ricorda il profeta, *“è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura”*. L'invito che Gioele rivolge ai suoi ascoltatori vale anche per noi, cari fratelli e sorelle. Proclamando il Salmo 50, il grande Salmo penitenziale, ci siamo appellati alla misericordia divina; abbiamo chiesto al Signore che la potenza del suo amore ci ridoni la gioia di essere salvati. Con questo spirito, iniziamo il tempo favorevole della Quaresima, come ci ha ricordato san Paolo nella seconda lettura, per lasciarci riconciliare con Dio in Cristo Gesù. *«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio»*. Solo Cristo può trasformare ogni situazione di peccato in novità di grazia. Ecco perché assume un forte impatto spirituale l'esortazione che Paolo indirizza ai cristiani di Corinto: *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”*; e ancora: *“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”*. Il futuro giorno del Signore è divenuto l'“oggi”. Il giorno terribile si è trasformato nella Croce e nella Risurrezione di Cristo, nel giorno della salvezza. E questo giorno è ora: *“Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore”*. L'appello alla conversione, alla penitenza risuona quest'oggi con tutta la sua forza, perché la sua eco ci accompagna in ogni momento della vita.

La liturgia del Mercoledì delle Ceneri indica così nella conversione del cuore a Dio la dimensione fondamentale del tempo quaresimale. Questo è il richiamo assai suggestivo che ci viene dal rito dell'imposizione delle ceneri.

Rito che riveste un duplice significato: il primo relativo al cambiamento interiore, alla conversione e alla penitenza, mentre il secondo richiama la precarietà dell'umana condizione. Abbiamo quaranta giorni per approfondire questa straordinaria esperienza ascetica e spirituale. Nel Vangelo Gesù indica quali sono gli strumenti utili per compiere l'autentico rinnovamento interiore e comunitario: *le opere di carità, la preghiera e la penitenza*. Tali gesti esteriori, sono a Lui accetti se esprimono la determinazione del cuore a servirlo, con semplicità e generosità. Il digiuno, al quale la Chiesa ci invita in questo tempo forte, scaturlisce dall'esigenza che l'uomo ha di una purificazione interiore che lo disintossichi dall'inquinamento del peccato e del male; lo educi a quelle salutari rinunce che affrancano il credente dalla schiavitù del proprio io; lo renda più attento e disponibile all'ascolto di Dio e al servizio dei fratelli.

Benedetto XVI^o

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

«Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina» (Gv 5,7)

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! Per Gesù la cura della vita, di ogni vita umana sofferente e bisognosa, è al di sopra del sacro precetto del riposo. La sua parola di difesa giunge a rivelare il mistero profondo che sta all'origine di quella sua attività terapeutica che mette in questione il comandamento sabbatico: *“Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco”*. Se Dio si riposa di sabato dalla sua attività creatrice, Egli però non cessa, anche di sabato, di esercitare la sua azione salvifica, e giudiziale, sul mondo intero a favore del suo popolo Israele. E se l'agire salvifico di Dio non è sottoposto al precetto del riposo sabbatico, allora anche l'azione del Cristo, per rendere umanamente visibile e portare a compimento la sua opera, non è legata al precetto sabbatico: Egli può proclamarsi *“Signore del sabato”* che è fatto a favore dell'uomo e della sua vita. La prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri, col creato, con sé stesso.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo. A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

Papa Francesco

VIA CRUCIS

Tutti i Venerdì di Quaresima, alle ore 17,45, in Santa Maria Elisabetta, percorreremo la “VIA CRUCIS”. Questa preghiera, che contemplando la Passione di Gesù lo accompagna lungo il cammino della Croce, ci aiuterà a comprendere sempre meglio l'amore con cui Dio ci ama, fino a dare la vita per noi e ci permette di accompagnare, con la preghiera, la passione di coloro che vivono oggi la loro “via crucis” nella sofferenza fisica o spirituale pregando con loro e per loro.